



LE ANFORE DAGLI SCAVI DELLA CHIESA DI SAN MICHELE NOTA PRELIMINARE

PREMESSA

Gli scavi effettuati tra il 1992 e il 1993 nella chiesa di San Michele hanno portato al ritrovamento di una quantità consistente di materiale anforario.

La ricognizione, recentemente operata sul nucleo più significativo¹, ha consentito di individuare in tutto quarantuno contenitori da trasporto, che tuttavia non esauriscono i rinvenimenti relativi a questa classe ceramica².

Si tratta di esemplari frammentari, ma generalmente ricostruibili per una parte considerevole: nella maggioranza dei casi, essi attendono di essere riassemblati, o sono stati riassemblati solo parzialmente (tab. 1)³. Oltre a questi, vi sono le due anfore, entrambe prive di numero d'inventario, attualmente esposte lungo la scalinata che conduce all'area archeologica sotto la chiesa di San Michele: la prima (una Dressel 6B con il bollo FVFIAE) è integra⁴, la seconda (anch'essa una Dressel 6B) è stata quasi completamente ricomposta da numerosi frammenti e integrata con gesso nell'orlo mancante.

La provenienza dei contenitori è piuttosto omogenea, come dimostra la loro appartenenza ad un numero ristretto di unità stratigrafiche: quattro sono riferibili all'US 92, una all'US 93, trentadue all'US 95. L'anfora con bollo FVFIAE, in particolare, fu rinvenuta nel contesto di un apprestamento di bonifica o drenaggio, collegato ad una struttura di contenimento in pali e tavole di legno, lungo la presunta sponda antica del fiume Aussa⁵. US 92 costituiva un battuto argilloso con resti di sottofondo bruciato e tracce di intonaco, coperto da US 28.

Benché il quadro di dettaglio sia suscettibile di alcune modifiche quando sarà effettuata la ricostruzione dei contenitori, è possibile fin d'ora affermare che le produzioni documentate sono riconducibili ad un numero abbastanza esiguo di tipi anforari, caratteristici della prima età imperiale (tab. 2).

ANFORE VINARIE

Camulodunum 184

All'interno dei contenitori destinati al trasporto del vino, si registra l'assenza di produzioni italiche a scapito dei prodotti d'importazione, in particolare di quelli provenienti dall'Egeo orientale.

Cinque sono le anfore del tipo *Camulodunum 184* (fig. 1), una delle quali quasi completamente riassemblata, anche se con il puntale staccato (n. inv. 30494, tav. 1, n. 1), le altre ridotte in frammenti (n. inv. 30503, tav. 1, n. 2; n. inv. 30514, tav. 1, n. 3; n. inv. 30516, di attribuzione più incerta) e in un caso ad un'unica ansa (n. inv. 30498). Nell'anfora n. inv. 30514, risulta molto evidente il taglio praticato all'altezza della spalla, in vista del suo riutilizzo.

L'esemplare più completo (tav. 1, n. 1) presenta le caratteristiche salienti del tipo: l'orlo ad anello con profilo arrotondato (diam. est. 11, int. 7,7 cm), il lungo collo cilindrico, le caratteristiche anse "a coda rilevata" o "a corno", che nel punto di maggiore altezza si mantengono al di sotto della linea dell'orlo e che presentano profilo arcuato e sezione circolare (diam. 3 x 2,8 cm), il corpo affusolato terminante con un lungo puntale troncoconico.

Sotto la denominazione di *Camulodunum 184* sono comprese diverse produzioni localizzate nell'isola di Rodi (da cui la definizione di "tardorodie" sovente utilizzata, in alternativa, per queste anfore), nella contigua isola di Karpathos e nell'entroterra anatolico (odierna Turchia); da tempo è stato tuttavia sollevato il problema di possibili imitazioni italiche (campane in particolare) di questo tipo di contenitore, forse destinate a smerciare contraffazioni del vino greco, e in particolare del celebre passito di Rodi⁶.

In Occidente le *Camulodunum 184* sono attestate a partire dall'età augustea soprattutto fino alla fine del I secolo d.C., ma la loro fabbricazione prosegue anche nel II secolo⁷. Le aree di diffusione comprendono il bacino renano, molti abitati della Gallia, i campi militari della Britannia (come la stessa *Camulodunum-*

Colchester, che ha dato il nome al tipo); in Italia queste anfore sono ben documentate nella Cisalpina (Aquileia, Oderzo, Padova, Milano, Calvatone-*Betriacum*) e nel centro-sud della penisola, fino alle città vesuviane⁸.

Gli esemplari rinvenuti a San Michele mostrano, nella maggior parte dei casi, un'argilla dura e compatta di colore bruno (5 YR 4/8) con inclusi litici bianchi, talvolta ricoperta da un ingubbio di colore giallino: caratteristiche che sono compatibili con una loro provenienza dall'Egeo orientale. Si discosta da queste solamente il corpo ceramico dell'anfora n. inv. 30516, ruvido e di colore giallo-arancio (10 YR 8/8), con piccoli inclusi di colore marrone.

Il contenitore n. inv. 30514 evidenzia consistenti tracce di pece, nerastra, a rivestimento delle pareti interne (tav. 1, n. 3). Come è noto, la stesura di pece all'interno del contenitore rappresenta in età romana un procedimento peculiare per la conservazione del vino nelle anfore.

Anfore di tradizione coa

Consistente è il gruppo di anfore di tradizione coa, che conta dieci attestazioni⁹.

Questa definizione, di carattere volutamente generico, tende oggi ad essere utilizzata per un'ampia ed eterogenea famiglia di anfore riferibili ai tipi Dressel 2-4, Dressel 5 e Knossos 22, tutte in qualche modo derivate da un prototipo ellenistico elaborato a Coa, nell'Egeo orientale, e destinato al trasporto del pregiato vino dell'isola¹⁰.

Le Dressel 2-4 (fig. 2A) sono anfore caratterizzate da un orlo ad anello o a fascetta, un collo cilindrico, lunghe anse a doppio bastoncino (dette anche bifide) verticali, corpo tendente al cilindrico, puntale pieno per lo più troncoconico; il passaggio tra il collo e la spalla e tra la spalla e il corpo si contraddistinguono per la presenza di una doppia carenatura piuttosto marcata.

A partire dalla metà del I secolo a.C. e fino almeno al II secolo d.C., queste anfore furono prodotte in aree molto diverse: oltre alla zona d'origine (l'Egeo orientale e la costa anatolica), la regione di Alessandria, in Egitto (fino alla metà del III secolo) e, in Italia, i centri del versante tirrenico, dove esse erano utilizzate per la commercializzazione dei rinomati vini campani e laziali, il litorale adriatico e le regioni della Cisalpina; dall'età augustea, esse furono imitate anche nelle province occidentali (soprattutto nella penisola iberica). Alcune differenze morfologiche e specialmen-

te le caratteristiche del corpo ceramico permettono nella maggior parte dei casi una distinzione, almeno macroscopica, tra le anfore realizzate nei vari luoghi dell'Occidente e tra queste e i contenitori fabbricati nel bacino orientale dell'Egeo¹¹.

Le Dressel 5 (fig. 2B) costituiscono delle produzioni di origine orientale, ancora poco note e, nel caso di frammenti, difficilmente distinguibili dalle Dressel 2-4 provenienti dal settore di levante dell'Egeo. Da queste si differenziano per le anse leggermente arcuate e per la mancanza di una evidente e marcata carenatura nel passaggio tra collo e spalla, reso invece con una solcatura appena percettibile o con un lievissimo gradino¹². Esempari di questo tipo sono noti, in contesti compresi tra l'età augustea e il II secolo d.C., a Cnosso, a Pompei, in Pannonia e sul Magdalensberg, nonché a Lione; in Cisalpina sono documentati a Voghenza, Oderzo, Concordia e sul relitto della *Iulia Felix* di Grado¹³.

Alla luce di questa premessa, appare evidente che il riassetto degli esemplari cervignanesi riferibili a questa famiglia sarà particolarmente importante per una migliore e, forse, più corretta valutazione delle loro caratteristiche morfologiche.

L'esemplare di cui rimane il maggior numero di frammenti (n. inv. 30507, tav. 1, n. 4) presenta orlo a fascia ingrossata (diam. 10-8 cm), una carenatura netta nel passaggio tra collo e spalla e tra spalla e corpo, un profilo della spalla "a campana", un'ansa bifida dritta, il corpo cilindrico (diam. alla sommità 22 cm) e un breve puntale troncoconico. Presi singolarmente, questi aspetti morfologici, che sono più specificatamente riconducibili, alla luce di quanto si è detto sopra, alle Dressel 2-4, contraddistinguono anche altri contenitori: *silhouette* "a campana" della spalla (nn. inv. 30512, 30521, 30522, 34900), anse bifide con andamento perfettamente verticale (nn. inv. 30510, tav. 1, n. 5a-b), forma troncoconica del puntale (nn. inv. 34096, 30510 e 30522).

L'impressione di una certa uniformità formale è rafforzata dal fatto che le caratteristiche macroscopiche del corpo ceramico sono tra loro assai simili: un'argilla dura e ruvida, di colore marrone (5 YR 4/8) in frattura, con piccoli inclusi litici di colore bianco e micacei, che si rivela analoga a quella della maggior parte delle *Camulodunum* 184 (vedi *supra*)¹⁴. In attesa di indagini archeometriche puntuali, è pertanto proponibile per i contenitori cervignanesi una provenienza dall'Egeo orientale, indiziata anche dal ridotto spessore delle pareti (in media 0,7 cm) in tutti gli esemplari presi in esame, che è decisamente inferiore rispetto a quello

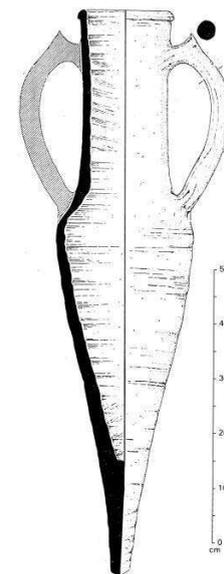


FIGURA 1. ANFORA CAMULODUNUM 184.

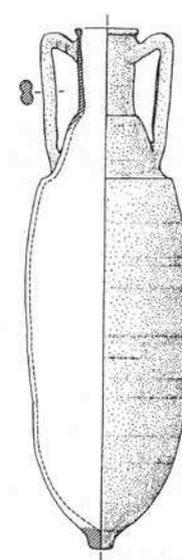


FIGURA 2A. DRESSSEL 2-4 DA ODERZO (CIPRIANO, FERRARINI 2001).

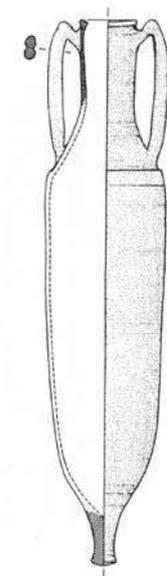
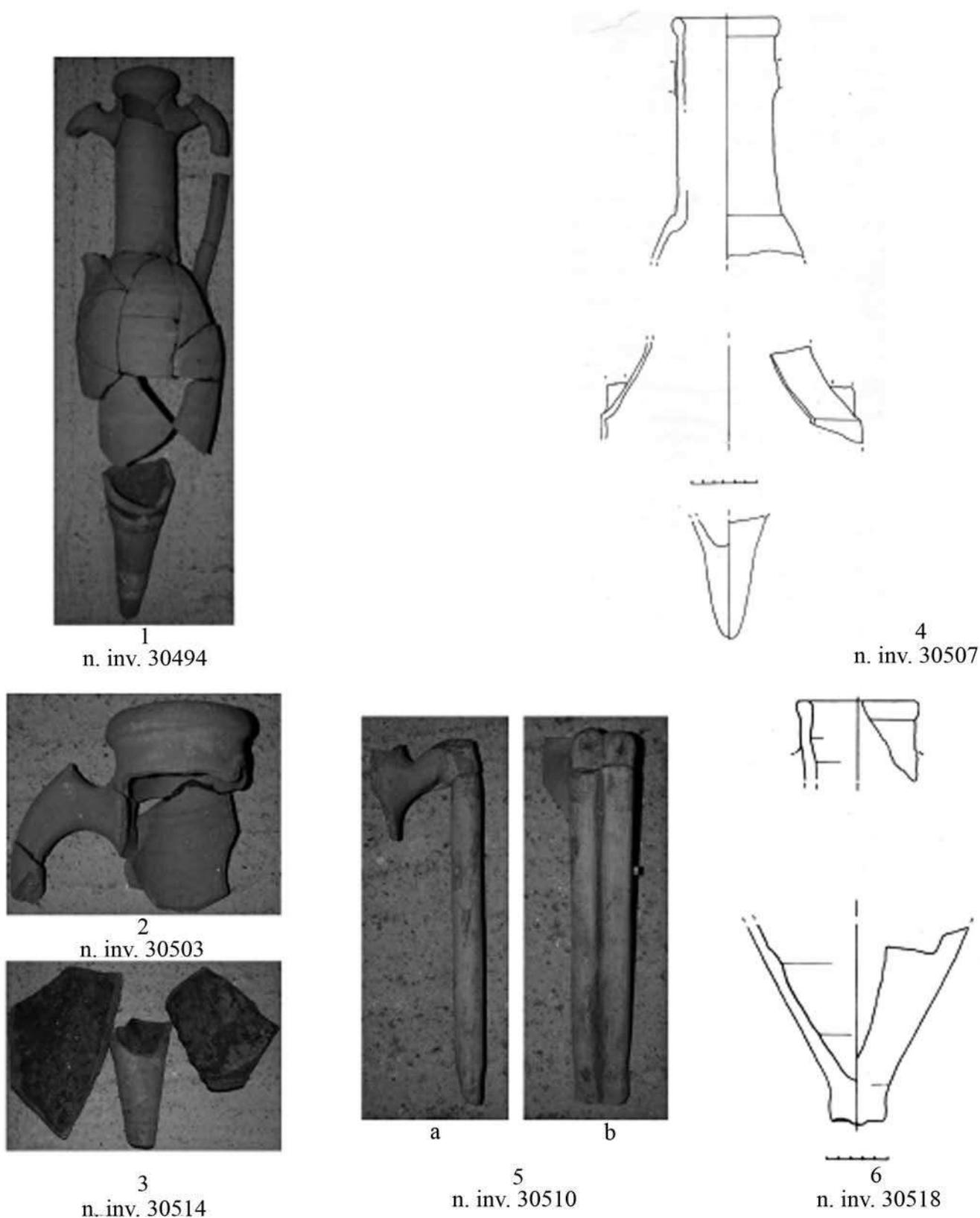


FIGURA 2B. DRESSSEL 5 DA ODERZO (CIPRIANO, FERRARINI 2001).



TAV. 1 - ANFORE VINARIE. 1-3 CAMULODUNUM 184; 4-6 ANFORE DI TRADIZIONE COA (1, 3, 4: SCALA 1:10; 2, 5, 6: SCALA 1:5).

delle anfore Dressel 2-4 fabbricate in Occidente. In questo gruppo piuttosto omogeneo si differenziano solamente tre anfore (nn. inv. 30511, 30518, 30523), pesantemente frammentarie. La n. inv. 30518 (tav. 1, n. 6), di cui resta il maggior numero di frammenti significativi, non presenta all'apparenza sostanziali

variazioni morfologiche rispetto ai contenitori sopra descritti per quanto attiene alla fisionomia dell'orlo, a fascetta ingrossata, al profilo della spalla, decisamente carenata e sagomata "a campana", e allo spessore delle pareti (0,7 cm), ma si caratterizza invece per un puntale cilindrico, piuttosto corto e dotato inferior-

mente di una protuberanza centrale, che ritorna pure nel contenitore n. inv. 30523. Anche il corpo ceramico di questi due esemplari si discosta da quello delle altre anfore di tradizione coa cervignanesi: si tratta di un'argilla arancio-rosato (5 YR 6/8) esternamente e tendente al beige (7.5 YR 7/3) internamente, dura e ruvida, con inclusioni litiche biancastre e micacee a frequenza media e, raramente, marroni. Siamo di fronte, evidentemente, ad una produzione diversa rispetto a quella cui sono riferibili gli altri esemplari, ma al momento non meglio localizzabile.

Buona parte delle anfore riferibili a questa tipologia rinvenute nella chiesa di San Michele presenta uno strato di pece all'interno (ad es. i nn. inv. 30512, 30521, 30522), ulteriore indizio che il contenuto da esse trasportato era il vino¹⁵.

ANFORE OLEARIE

Dressel 6B

Tra le anfore olearie, spiccano per numero di attestazioni (in tutto tredici) le Dressel 6B (fig. 3).

Questi contenitori furono prodotti in Istria, dove sono note due fornaci sulla costa occidentale (a Fažana/Fasana e a Loron), nell'Italia settentrionale e probabilmente nelle regioni medioadriatiche, in un periodo compreso tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e l'inoltrato II secolo d.C., e sono attualmente oggetto di un particolare interesse negli studi specialistici¹⁶.

All'interno della classificazione tipologica e cronologica che è stata recentemente proposta da Marie-Briquette Carre e da Stefania Pesavento Mattioli per questi contenitori da trasporto, sono state isolate quattro fasi di sviluppo e puntualizzati alcuni aspetti sincronici e diacronici relativi alle zone di produzione¹⁷.

La prima fase, databile nella seconda metà del I secolo a.C. e fino all'età augustea, risulta ancora in gran parte tributaria dei caratteri morfologici tipici delle cosiddette ovoidali medioadriatiche, dalle quali le Dressel 6B derivano: orlo ingrossato, corpo tondeggiante, puntale a bottone. Le aree di produzione, oltre alla penisola istriana, corrispondono al litorale piceno e alla Cisalpina. La seconda fase (età tiberiana-inizio dell'età flavia) vede una progressiva differenziazione delle serie, con l'orlo più alto e svasato, spesso conformato a ciotola, e il corpo meno tondeggiante, per lo più piriforme¹⁸. Proseguono in questo periodo le produzioni dell'Istria, dove emergono le imprese commerciali, sviluppatasi lungo tre generazioni, dei

Laecanii a Fažana/Fasana¹⁹ e di altre famiglie senatoriali, o dell'*entourage* imperiale, a Loron²⁰; permane attiva la fabbricazione delle Dressel 6B in Italia settentrionale, mentre mancano elementi per affermare una continuità nella regione medio-adriatica.

Nella terza fase (dall'età flavia all'età adrianea) sembrano operanti unicamente i centri di fabbricazione della penisola istriana, passati sotto la diretta gestione dell'imperatore: tra il 78 e il 79, durante il regno di Vespasiano, quello di Fažana/Fasana²¹, dopo l'84, al tempo di Domiziano, quello di Loron²². L'orlo diventa più svasato, quasi a forma di imbuto, il corpo è ovoidale e risulta in continuità con il collo. Infine, la fase finale dello sviluppo (tra l'età adrianea e la prima età severiana), anch'essa limitata all'Istria, è segnata da un progressivo rimpicciolimento dei contenitori, dotati ora di un profilo dell'orlo continuo e di una superficie esterna irregolare; la bollatura diventa rara, in genere costituita da poche lettere di difficile comprensione.

Anche in questo caso, la frammentarietà dei contenitori cervignanesi, con le significative eccezioni dell'anfora intera con bollo FVFIAE (fig. 3; tav. 2, n. 1) e di quella ricomposta e integrata nell'orlo (tav. 2, n. 2) (senza nn. inv.), impedisce al momento un loro più puntuale inserimento nella seriazione sopra descritta, anche se si può sicuramente escludere la pertinenza alla fase più antica e a quella più recente.

In attesa della ricomposizione degli esemplari frammentari, è possibile restringere l'orizzonte cronologico delle Dressel 6B di San Michele tra il secondo decennio del I secolo d.C. e il primo quarantennio del II secolo.

Se si eccettua l'anfora riasssemblata da diversi frammenti e con l'orlo ricostruito in gesso (h ricostruita 100 cm), che presenta un corpo ovoidale largo, ben distinto dal collo, anse flesse e puntale a bottone e che è contraddistinto, a quanto sembra, da un corpo ceramico di colore diverso, appare fin da ora piuttosto evidente una certa omogeneità tipologica delle Dressel 6B cervignanesi. Esse, infatti, sono assimilabili all'esemplare integro con bollo FVFIAE, il quale presenta modulo inferiore (h 77 cm), l'orlo svasato (diam. 12,8-9,2 cm), il corpo leggermente piriforme e affusolato, senza distinzione rispetto al collo, le anse (sez. 3,3 x 3 cm) impostate verticalmente sulla spalla, il puntale a bottone.

Gli altri esemplari, frammentari (tav. 2, nn. 3-6), mostrano un orlo per lo più svasato, alto da 3 a 5 cm e di diametro compreso tra 12,8 e 14 (interno) e tra 9,8 e 11,6 cm (interno), privo di distinzione con il collo; le

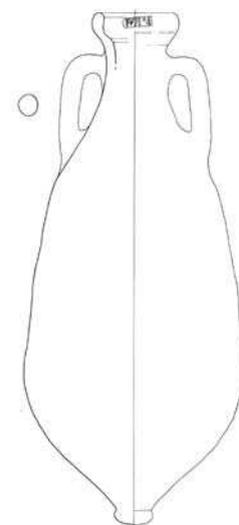
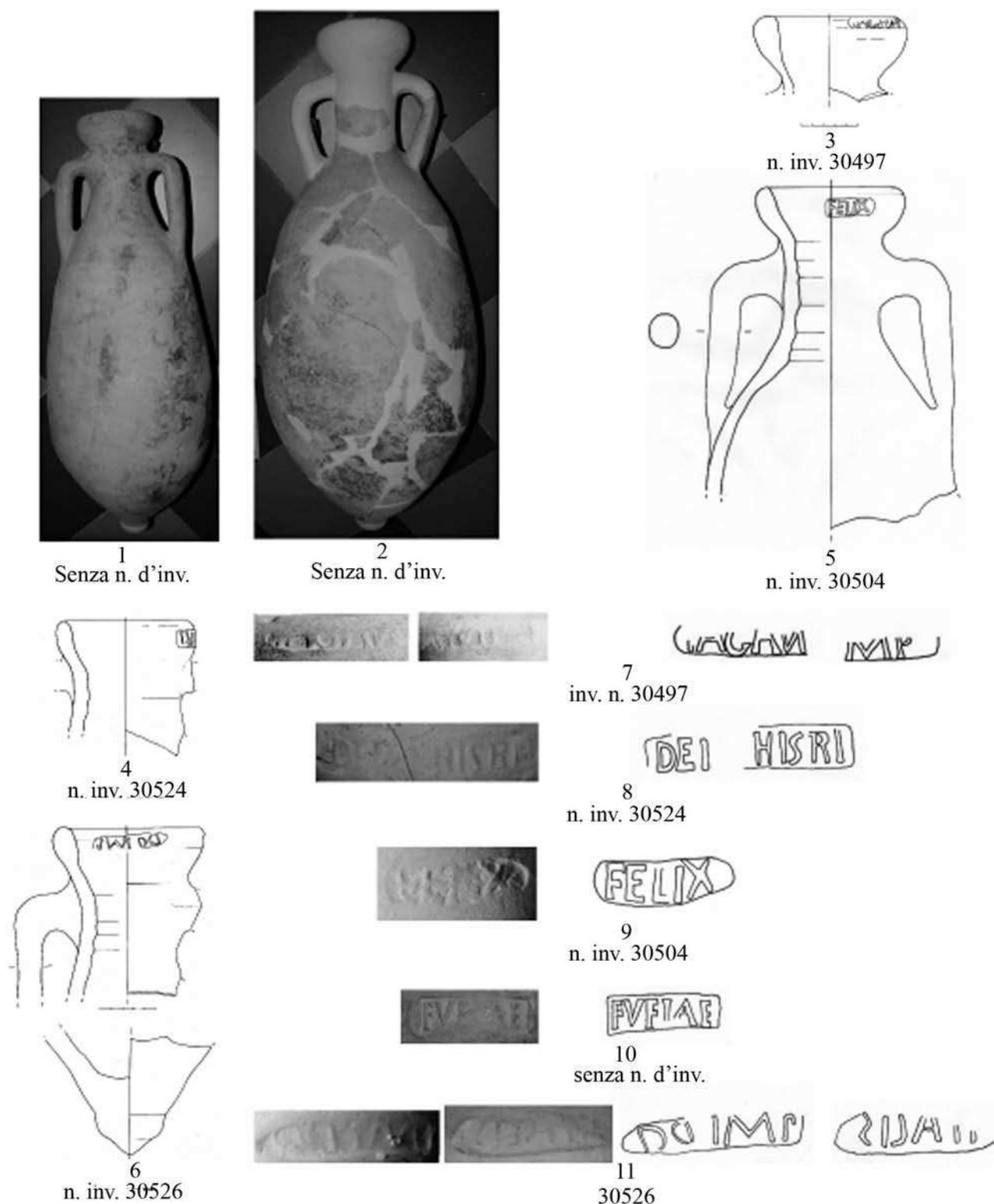


FIGURA 3. DRESSSEL 6B CON BOLLO FVFIAE DA CERVIGNANO DEL FRIULI, SCAVI DELLA CHIESA DI SAN MICHELE.



TAV. 2 - ANFORE OLEARIE. 1-6 DRESSSEL 6B (1-2: SCALA 1:10; 3-6 SCALA 1:5); 7-11 FOTO E FAC-SIMILE DEI BOLLII (SCALA 1:2).

anse a sezione ovale o tendente al circolare (h media 14, sez. media 3,2 x 3), sono impostate verticalmente sulla spalla.

L'argilla si caratterizza per un impasto piuttosto duro, di tonalità per lo più arancio (5 YR 6/8), con piccoli inclusi bianchi (nn. inv. 30497, 30504) e più spesso marroni (nn. inv. 30513, 30515, 30524, 30526,

30528), talvolta anche micacei (n. inv. 30529); in un solo caso, l'argilla tende ad una tonalità più chiara (7.5 YR 6/8).

Dati più circostanziati circa l'area di provenienza e la cronologia sono desumibili dai cinque esemplari bollati.

Nel caso della Dressel 6B n. inv. 30497 (tav. 2, n.

3), si rileva la presenza di due marchi distinti, come risulta evidente, pur nello stato di conservazione non ottimale della zona compresa tra essi, dalla mancanza di allineamento tra i due cartigli. L'impressione è mal riuscita; i punzoni furono applicati quasi alla sommità dell'orlo, con il risultato che essi non vi poterono aderire se non per la metà inferiore: le lettere risultano perciò dimezzate.

La lettura è tuttavia agevole (tav. 2, n. 7). Il primo marchio, in cartiglio rettangolare (h max. 0,7, lung. max. 4,5 cm; h max. lettere 0,7 cm), reca l'elemento onomastico PAGAN[II], con N retrograda; il secondo, posto a destra del primo e a breve distanza da questo, sempre in cartiglio rettangolare (h max 0,7; lung. max 3,4; h lettere 0,7) riporta l'abbreviazione [II]MP. I bolli PAGANI // IMP sono noti dagli esemplari rinvenuti a Fažana/Fasana e nell'isola antistante di Brioni, precisamente nella villa di Val Catena²³, cui si aggiungono quelli provenienti da *Aquincum*, in *Pannonia*²⁴ e a *Iulia Concordia*²⁵. La Dressel 6B di Cervignano è dunque riconducibile al grande centro di produzione e di commercializzazione dell'olio istriano situato pochi chilometri a nord di Pola, impiantato dalla famiglia senatoriale dei *Laecanii* e successivamente passato tra le proprietà imperiali. Il nome dell'*offinator Paganus* compare effettivamente anche nella serie bollata da C. *Laecanius Bassus*²⁶, ma nel caso specifico, il secondo bollo, che va sciolto come *Imp(eratoris)*, testimonia il passaggio della *figlina* dei *Laecanii* nella disponibilità della casa imperiale, avvenuto con buon grado di sicurezza tra il 78 e il 79 d.C. Al pari di altri *offinatores*, *Paganus* fu dunque alle dipendenze del centro produttivo di Fažana/Fasana sia prima sia dopo il cambio di proprietà e di conduzione dei fondi; considerata anche l'abbreviazione generica usata per indicare qui l'imperatore, sostituita già sotto Domiziano con una formula più estesa e di facile attribuzione, si ritiene che l'attività di *Paganus* non superasse i limiti temporali del regno di Tito (81 d.C.)²⁷.

Un'origine istriana è sicura anche per la Dressel 6B n. inv. 30524 (tav. 2, n. 4), che reca sull'orlo il marchio DE I[MP] HISTRI, a lettere rilevate (TR in nesso) e capovolto (cartiglio 7,5 x 1,5 cm; h lettere 1,1; tav. 2, n. 8). Esso si aggiunge alle rare attestazioni del bollo, provenienti da *Iulia Concordia* e da Verona²⁸, e inoltre da *Virunum* e da *Flavia Solva*²⁹ nel Norico.

Lo scioglimento proposto dagli editori, *De Imp(eratoris praediis) Histri(ci)*, indica anche in questo caso la pertinenza delle officine produttive alla casa regnante: la formula si può tradurre, infatti, "dai fondi imperiali

dell'Istria". Quanto all'ubicazione di queste proprietà imperiali, vi sono al momento due ipotesi: la prima riguarda Umag/Umago, sulla costa istriana settentrionale³⁰, la seconda la medesima località di Fažana/Fasana³¹, centro della produzione dei *Laecanii* e, come si è detto, della successiva conduzione dell'imperatore. Anche in questo caso, ci troveremo di fronte ad un'anfora ascrivibile alla terza fase della produzione istriana, secondo la proposta ricostruttiva di Carre e Pesavento Mattioli³².

Non altrettanto certa è la provenienza istriana dell'anfora n. inv. 30504 (tav. 2, n. 5), con bollo FELIX impresso sull'orlo, spostato verso una delle due anse, in cartiglio rettangolare dai lati brevi leggermente arrotondati (1,6 x 5,2, h lettere 1,2 cm: tav. 2, n. 9)³³. Il nome servile FELIX caratterizza un consistente lotto di età tiberiano-claudia di anfore prodotte da C. *Laecanius Bassus*, la cui indicazione onomastica è presente, variamente compendiata, su un secondo bollo, sempre apposto sull'orlo³⁴; l'idionimo può comparire senza ulteriori elementi onomastici³⁵ oppure seguito da un *agnomen* identificativo, forse derivante dal gentilizio di un padrone precedente³⁶. Nel caso del contenitore rinvenuto negli scavi a San Michele, tuttavia, la conservazione completa dell'orlo esclude l'esistenza di un secondo marchio con il nome di Lecanio Basso: il nome *Felix* (peraltro piuttosto comune³⁷) figura da solo, e in questo senso l'unico confronto che si può portare è con una Dressel 6B di *Viminacium*³⁸. Per questi motivi, dunque, non appaiono al momento verificabili né l'attribuzione del contenitore cervignanese alla *figlina* dei *Laecanii* né conseguentemente una sua datazione compresa tra l'età tiberiana e la prima età flavia.

Particolare importanza riveste, poi, il bollo FVFIAE (tav. 2, n. 10) impresso sull'orlo, in posizione centrale rispetto alle anse, dell'esemplare integro privo di n. d'inv. (fig. 3 e tav. 2, n. 1), più volte ricordato in precedenza. A quanto mi consta, il marchio, in cartiglio rettangolare (1,3 x 4,3; h lettere 1 cm), era finora noto solo a *Iulia Concordia*, ma su un contenitore di forma sconosciuta³⁹. L'anfora rinvenuta negli scavi di San Michele consente ora di riferire questo bollo proprio alle Dressel 6B.

Per quanto riguarda l'interpretazione, non sembrano esserci dubbi sul fatto che esso vada inteso come il genitivo femminile del *nomen Fufus* (per l'appunto *Fufae*⁴⁰): ci troveremo di fronte, dunque, ad uno dei casi non frequenti di un'imprenditrice coinvolta nella produzione olearia e/o nella fabbricazione di Dressel 6B, simile a quello, ben più noto, di *Calvia*

Crispinilla (Dressel 6B di Loron) o a quello di *Luria Sa[---]*⁴¹. Rispetto ai due esempi testé citati, va tuttavia sottolineata l'assenza del *cognomen*.

La *gens Fufia*, originaria di *Cales*, è documentata soprattutto in Italia e nella penisola iberica⁴²; tra i personaggi di spicco vanno citati il *C. Fufius Geminus*, legato in Illiria sotto Ottaviano durante la guerra civile contro Marco Antonio⁴³, e il figlio omonimo, console nel 29 d.C., che fu patrono di *Urbs Salvia*, nel Piceno, e che in questa città realizzò, direttamente o tramite suoi liberti, importanti opere urbanistiche; accusato di lesa maestà, fu costretto al suicidio, probabilmente nel 31 d.C.⁴⁴ Un collegamento della *Fufia* sul bollo cervignanese con questi personaggi risulta, non solo dal punto di vista cronologico, altamente improbabile, e d'altronde è opportuno sottolineare che l'epigrafia conosce, nelle possibili aree di produzione delle Dressel 6B durante l'avanzato I sec. d.C. (l'Istria e, eventualmente, la pianura padana), solo poche attestazioni della *gens*: in particolare, l'iscrizione funeraria dedicata a Milano da una *Fufia Synoris* (CIL V, 6008) e, soprattutto, un'anfora di forma sconosciuta, rinvenuta sempre a Milano, con bollo L.FVFIVS.PRN (CIL V, 8112,40).

Lascio per ultimo, perché problematico, il caso della Dressel 6B n. inv. 30526 (tav. 2, n. 6) recante anch'essa sull'orlo due marchi, entrambi capovolti (tav. 2, n. 11). Il primo, a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare impresso in corrispondenza dello spazio tra le anse (h max 1 x 6,5; h lettere 1 cm), è molto evanido: vi si riconoscono, e con molta fatica, le lettere IMP, con la M caratterizzata da aste oblique e divergenti, precedute da due segni di difficile interpretazione. Del secondo marchio, in cartiglio rettangolare collocato al di sopra di una delle due anse (1,5 x max 6; h lettere 1,2 cm), pur nella cattiva impressione, è leggibile la sequenza retrograda ALIS, preceduta da due segni verticali, residuo di una o due lettere.

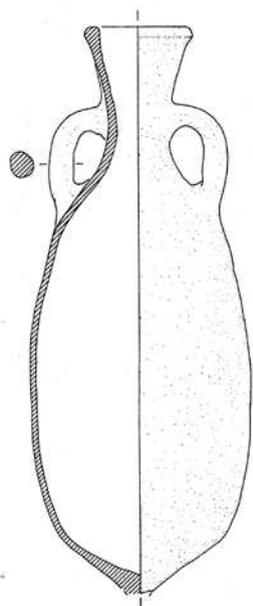
La lettura complessiva che propongo, pur tenendo conto delle difficoltà sopra accennate, è dunque la seguente: [---]IMP // [-]ALIS. Non mi sono noti altri esemplari di questi due marchi associati, anche se essi rientrano nel ristretto novero della doppia timbratura sulle Dressel 6B, all'interno della quale un bollo riporta solitamente il nome del proprietario dei fondi e della *figlina*, l'altro il nome di uno schiavo alle sue dipendenze. La sequenza IMP, se letta correttamente, indurrebbe a pensare ad un caso simile a quello evidenziato sopra per la Dressel 6B n. inv. 30497, anche se la natura dei due segni che precedono non è chiara. È piuttosto consueto che i bolli IMP risultino impres-

si in maniera molto approssimativa, tanto da essere spesso decifrabili con difficoltà, mentre è più raro che il termine sia preceduto da altre scritte⁴⁵. Per quanto concerne il secondo bollo, va rilevato che nelle serie bollate dai *Laecanii* in età tiberiano-claudia compare il nome dell'*offinator* IALIS, sciolto come *Ialis(us)*⁴⁶, che potrebbe essere restituito, forse, anche nel nostro caso. Tuttavia, finora questo non risulta mai scritto in maniera retrograda, né è attestato in unione con il marchio di uno degli imperatori che rilevarono l'attività della famiglia senatoriale. L'ipotesi che si tratti di un lavorante al servizio dei *Laecanii* già prima della metà del I secolo d.C., passato poi, così come avviene per il *Paganus* sopra ricordato, alle dipendenze della casa imperiale nel 78-79 d.C., cioè come minimo trent'anni dopo, è tutto sommato praticabile nonostante il marcato scarto cronologico, ma rimane da verificare alla luce di nuovi ritrovamenti.

Anfore con collo ad imbuto

Contenitori per il trasporto dell'olio erano anche le anfore con collo ad imbuto (fig. 4), che sono documentate negli scavi di San Michele da sei esemplari; in un altro caso (n. inv. 30533), l'identificazione con un'anfora con collo ad imbuto o con una Dressel 6B è incerta, a causa della mancanza dell'orlo e delle strette analogie dell'impasto esistenti tra i due tipi.

Gli esemplari cervignanese (tav. 3, nn. 1-3) presentano generalmente un alto orlo svasato, privo di distinzione con il collo, con una certa varietà nel profilo delle anse: ad orecchia (tav. 3, n. 1) oppure a "manubrio", con andamento arcuato (tav. 3, n. 2) o rettilineo (tav. 3, n. 3). Al di là di queste differenze, l'orlo decisamente obliquo e l'assenza di una demarcazione tra orlo e collo ben s'inseriscono tra le caratteristiche del tipo 1 della classificazione recentemente operata da Stefania Mazzocchin, corrispondente alla forma più recente, attestata tra la fine del I e la prima metà del III secolo d.C.⁴⁷ Negli esemplari di cui si conserva la parte superiore (nn. inv. 30505, 30509, 30525: tavv. 3, nn. 1-3), l'orlo ha un'altezza compresa tra i 9 e i 10,8 cm, con un diametro esterno variabile tra 12,5 e 13,4 e l'interno tra 9,3 e 10,8 cm; le anse sono a sezione circolare (n. inv. 30509: 3,2 x 3 cm; n. inv. 30525: 3,7 x 3,7 cm) od ovale (inv. 30505: 3,4 x 2,8 cm). I contenitori nn. inv. 30505 (tav. 3, n. 1) e 30525 (tav. 3, n. 3) presentano una scanalatura orizzontale, incisa a crudo, che costituisce un tratto caratteristico di questo tipo, ma il cui significato è ancora oscuro: potrebbe identificare, forse, una specifico centro di



ANFORA CON COLLO AD
IMBUTO CONCORDIA
(BELOTTI 2004)

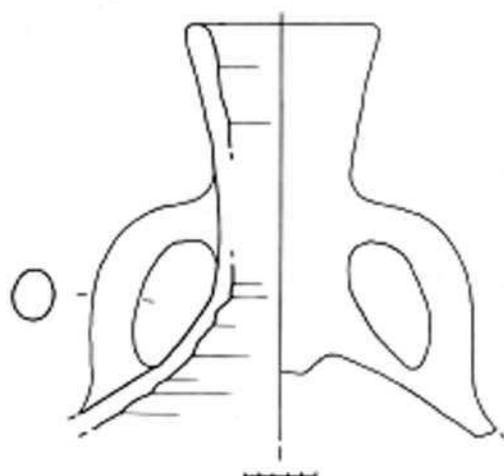
fabbricazione di anfore con collo ad imbuto⁴⁸.

Le aree di circolazione, del tutto analoghe a quelle che contraddistinguono le Dressel 6B, sono rappresentate soprattutto dall'Italia settentrionale e dalla costa adriatica centro-settentrionale, con una direttrice di penetrazione nelle regioni danubiane (Pannonia) e con attestazioni sporadiche anche in Grecia, ad Atene e a Corinto⁴⁹. Numerosi esemplari provengono da Aquileia, in particolare dal contesto di canale Anfora

(scavi 2004-2005), attualmente in corso di studio⁵⁰. Accanto alla fascia litoranea medioadriatica e picena, nella fabbricazione di questo contenitore era coinvolta anche la zona costiera dell'Istria occidentale (Loron), mentre rimane ancora molto incerta l'ipotesi dell'esistenza di *atelier* specifici nella pianura padana⁵¹. A livello macroscopico, gli impasti dei contenitori di Cervignano presentano un aspetto omogeneo: l'argilla di colore arancio-bruno (5 YR 5/8) è



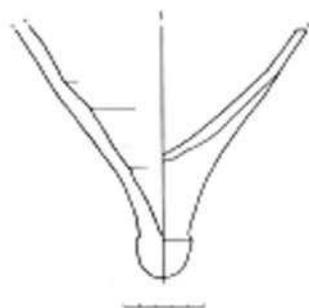
1
n. inv. 30505



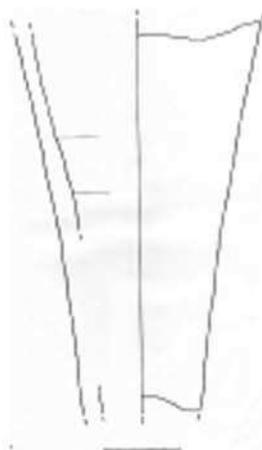
2
n. inv. 30529



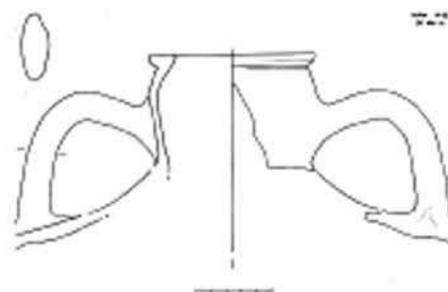
3
n. inv. 30525



4
n. inv. 30595



5
n. inv. 30520



6
n. inv. 30506

molto dura e compatta, con inclusi micacei e bianchi a frequenza medio-bassa⁵².

ANFORE NON IDENTIFICATE

Alcuni contenitori non sono stati identificati, sia per l'estrema frammentarietà dei medesimi, privi di parti significative (n. inv. 30530: argilla giallo-arancio, 10 YR 7/8; n. inv. 34901: argilla grigio brunastra, 7.5 YR 5.1, con ingubbio grigio chiaro), sia per le difficoltà di risalire, pur in presenza di frammenti significativi, ad una tipologia codificata (nn. inv. 30495, 30506, 30520), sia infine perché non riscontrati al momento del sopralluogo (n. inv. 34902).

Dell'anfora n. inv. 30495 (tav. 3, n. 4) rimane solamente il piccolo puntale e un'ansa a bastoncino (sez. 3,2 x 2,8). L'argilla, dura e compatta, è di colore bruno, con inclusi micacei; lo spessore delle pareti è assai ridotto (0,4 cm).

Il contenitore n. inv. 30520 (tav. 3, n. 5) si caratterizza per un lungo puntale conico cavo, purtroppo mutilo nella parte inferiore, e per un'argilla bruna (5 YR 5/8) con inclusi micacei e litici di colore bianco, piccoli. Per le caratteristiche del puntale, è da valutare la possibilità che si tratti di un'anfora di produzione iberica adibita al trasporto di salse e conserve di pesce⁵³.

Un certo interesse, infine, mostra l'anfora inv. 30506, di cui rimane la parte superiore (orlo, collo e anse: tav. 3, n. 6). Le caratteristiche morfologiche (orlo a listello superiormente appiattito e rientrante, segnato da una scanalatura nel punto di congiunzione con il collo, tozzo collo con rigonfiamento sotto l'orlo e restringimento all'attacco con la spalla, anse a nastro) e il corpo ceramico (argilla beige-nocciola con vacuoli) la avvicinano ad un esemplare di Oderzo, considerato tra le produzioni orientali non identificate: anch'esso presenta, come l'esemplare cervignanese, uno strato di pece all'interno, che rende probabile il suo utilizzo per il trasporto di vino⁵⁴. Il contenitore opitergino proviene da un contesto databile tra il 45-50 e il 78-80 d.C.: la produzione di questo tipo anforario si inizia, dunque, già nel I secolo d.C., per proseguire forse nei due secoli successivi⁵⁵.

CONCLUSIONI

L'esame di una parte dei ritrovamenti anforari di San Michele consente una prima serie di considerazioni, che potranno essere ulteriormente precisate con l'auspicabile edizione complessiva delle indagini.

La prima riguarda la cronologia dei contenitori. Il ri-

stretto numero di tipologie riconosciute sia per le anfore vinarie sia per le anfore olearie indirizzano concordemente verso l'inoltrato I sec. d.C. o al massimo l'inizio del II secolo d.C. Nel caso delle due Dressel 6B con bolli PAGANI // IMP e DE IMP HISTRI, l'arco della produzione e dell'utilizzo primario può essere ulteriormente circoscritto, rispettivamente, alla media età flavia e al periodo compreso tra i Flavi e il regno di Adriano. Il dato cronologico che ne emerge, unitamente al grado di ricomponibilità piuttosto elevato dei contenitori analizzati, potrà definire meglio il loro contesto di rinvenimento, probabilmente identificabile, come si è detto in premessa, con un deposito di "drenaggio" o di bonifica, simile a quelli che si riscontrano, in grande numero, ad Aquileia e in altri centri della Cisalpina e che rappresentano un intelligente sistema di riutilizzo e riciclaggio di contenitori vuoti, non più usati per il trasporto di derrate.

Indicazioni interessanti per abbozzare uno spaccato della vita economica del sito nel periodo compreso tra gli ultimi decenni del I secolo d.C. e i primi anni del II secolo derivano invece dall'analisi del contenuto delle anfore e dalla loro provenienza. Al fabbisogno di olio facevano fronte le importazioni a breve e medio raggio dalle aree dell'Italia nord-orientale e adriatica coinvolte nella coltivazione dell'ulivo, e in particolar modo, come dimostrano i bolli, dalla penisola istriana. Per quanto riguarda il consumo del vino, si segnala il dato, per certi versi sorprendente anche se bisognoso di una più attenta verifica alla luce dell'esame di tutto materiale anforario proveniente dagli scavi di San Michele, dell'assoluto predominio delle importazioni dall'Egeo orientale a scapito delle produzioni italiche, che anzi al momento risultano del tutto assenti. Tale dato attesta l'inserimento del sito di Cervignano nel circuito dei traffici e delle importazioni marittime a lungo raggio che facevano capo ad Aquileia, il cui ruolo di centro di smistamento e di ridistribuzione delle merci verso l'*hinterland* è notissimo: esso era forse favorito anche dalla presenza di uno scalo o di un approdo minore sulle rive dell'Alsa.

CRISTIANO TIUSSI

Note

¹ Colgo l'occasione per ringraziare cordialmente i sigg. Scrosoppi, per aver agevolato i miei sopralluoghi nella soffitta della sacrestia della chiesa di San Michele, dove è attualmente custodito il materiale degli scavi, e inoltre Silvia Blason e Elena Menon per aver accolto il contributo in questi Atti. Mi sia consentito qui ricordare Girolamo Scrosoppi,

Tab. 1 – Provenienza e stato di conservazione delle anfore rinvenute negli scavi di San Michele

Abbreviazioni: a.=anfora; fr./frr.=frammento/i; h=altezza; diam.=diametro; sp. = spessore; sez.=sezione; lett.=lettere
Per l'orlo, le due misure si riferiscono rispettivamente al diametro esterno e a quello interno.

n. inv.	US	tipo	stato di conservazione	dati dimensionali	tav.
30494	92	Camulodunum 184	orlo, collo, anse a coda rilevata e parte superiore del corpo, ricomposte da frr.; puntale staccato.	h max 65 + 24 (puntale); diam. orlo 11,1-7,7; sez. anse 3 x 2,8	tav. 1, n. 1
30495	92	non identificata	ansa a bastoncello, numerosi frr. del corpo, puntale	sez. ansa 3,2 x 2,8 sp. pareti 0,7	tav. 3, n. 4
30496	92	a. di tradizione coa	2 frr. del corpo, puntale		
30497	92	Dressel 6B	Orlo, con doppio bolli PAGAN[II]/[I]MP, un'ansa (attacco inferiore), frr. di parete	diam. orlo 14-10. Bolli: A) max 0,7 x 4,5; B) max 0,7 x 3,4	tav. 2, n. 3; tav. 2, n. 7
30498	92	Camulodunum 184	ansa a coda rilevata	sez. ansa 2,7 x 2,4	
30499	93	Collo ad imbuto	1 fr. di orlo, numerosi frr. di parete		
30502	95	Collo ad imbuto	1 fr. di orlo, collo, anse, frr. di parete		
30503	95	Camulodunum 184	orlo, collo e parte delle anse, frr. di parete	diam. orlo 11,8-8,2; sez. anse 3,2 x 2,8	tav. 1, n. 2
30504	95	Dressel 6B	orlo, con bollo FELIX, e parte del collo, pochi frr. di parete.	diam. orlo 14-11,4; sez. anse 3,4 x 2,9. Bollo: 1,6 x 5,2; h lett. 1,2	tav. 2, n. 5; tav. 2, n. 9
30505	95	Collo ad imbuto	orlo, collo, un'ansa, numerosi frr. di parete	orlo h 10, diam. 12,5-9,3; anse 3,4 x 2,8	tav. 3, n. 1
30506	95	non identificata	frr. dell'orlo, del collo, un'ansa a nastro, spalla con attacco ansa	diam. orlo 11-7,4; sez. ansa 4,3 x 1,8	tav. 3, n. 6
30507	95	a. di tradizione coa	frr. di collo e spalla, un'ansa bifida, numerosi frr. del corpo.	diam. orlo 10-8 sez. ansa 4,4 x 2,4	tav. 1, n. 2
30508	95	Collo ad imbuto	1 fr. dell'orlo, frr. del corpo		
30509	95	Collo ad imbuto	orlo, collo e frr. anse, frr. del corpo	diam. orlo 13,2-10; anse 3,6 x 3	tav. 3, n. 2
30510	95	a. di tradizione coa	ansa bifida diritta, frr. di parete, breve puntale troncoconico, quasi cilindrico	sez. ansa 4,8 x 2,6	tav. 1, n. 5
30511	95	a. di tradizione coa	frr. del collo e spalla, frr. del corpo		
30512	95	a. di tradizione coa	frr. delle anse bifide, spalla carenata, corpo, puntale troncoconico. Rivestimento di pece.	sez. ansa: 4 x 2.	
30513	95	Dressel 6B	orlo, collo e anse, frr. del corpo	diam. orlo 14-10,7; sez. ansa 3,7 x 3,7	
30514	95	Camulodunum 184	frr. della spalla e del corpo, puntale; rivestimento di pece		tav. 1, n. 3
30515	95	Dressel 6B	1 fr. di orlo, spalla con attacco anse, numerosi frr. del corpo, puntale a disco		
30516	95	Camulodunum 184?	fr. di ansa a bastoncello, frr. del corpo	sez. ansa 3,5 x 3,2	
30517	95	Dressel 6B	collo e attacco anse, frr. di parete, puntale	sez. ansa 3 x 3,6	
30518	95	a. di tradizione coa	2 frr. di orlo e collo, frr. di spalla carenata, puntale cilindrico con protuberanza		
30519	95	Dressel 6B	anse, frr. del corpo, puntale a bottone	sez. ansa 2,4 x 3,6	
30520	95	non identificata	frr. di parete, puntale troncoconico cavo		tav. 3, n. 5
30521	95	a. di tradizione coa	frr. di spalla carenata, frr. del corpo, puntale troncoconico; rivestimento di pece		
30522	95	a. di tradizione coa	frr. di spalla, pochi frr. del corpo, puntale troncoconico. Rivestimento di pece		
30523	95	a. di tradizione coa	frr. del corpo, puntale cilindrico con protuberanza centrale		
30524	95	Dressel 6B	frr. dell'orlo, con bollo DE [IMP] HISTRI, e del collo con attacco di ansa.	diam. orlo 12,7-10. Bollo: cart. 1,5 x 7,5, h lett. 0,9	tav. 2, n. 4 tav. 2, n. 8
30525	95	collo ad imbuto	orlo, collo e anse, vari frr. del corpo	orlo h 9, diam. 13,4-9,6 sez. ansa 3,7 x 3,7	tav. 3, n. 3
30526	95	Dressel 6B	orlo, con doppio bollo [---]IMP (?)/ [-]ALIS, collo con un'ansa, numerosi frr. del corpo, puntale	diam. orlo 13,2-10,2. Bolli: A) cart. max. 1 x 6,6, h lett. 1; B) 1,5 x max. 6, h lett. 1,2	tav. 2, n. 6; tav. 2, n. 11
30527	95	Dressel 6B?	1 ansa, frr. del corpo		
30528	95	Dressel 6B?	1 fr. collo con ansa		
30529	95	Dressel 6B?	1 fr. collo con anse		
30530	95	non identificata	fr. di spalla con attacco ansa		
30533	95	Dr. 6B/collo ad imbuto	frr. del collo e del corpo, un'ansa		
34900	95	a. di tradizione coa	spalla carenata e frr. del corpo		
34901	95	non identificata	frr. di parete		
34902	95	non riscontrata	/	/	
senza n. inv.	?	Dressel 6B	integra. Bollo sull'orlo FVFIAE	h 77,2; largh. 33; diam. orlo 13-10. Bollo 1,3 x 4,3; h lett. 1.	fig. 3; tav. 2, n. 1; tav. 2, n. 10
senza n. inv.	?	Dressel 6B	ricomposta da frr.; priva dell'orlo	h ricostruita 100	tav. 3, n. 2

Tab. 2 - Tipologia delle anfore rinvenute negli scavi di San Michele

Anfore vinarie

tipo/forma	N. esemplari	n. inv.	US	apparato epigrafico	area di produzione
Camulodunum 184	5	30494	92		Isola di Rodi, isola di Karphatos, Anatolia
		30498	92		
		30503	95		
		30514	95		
		30516 (incerta)	95		
a. di tradizione coa	10	30496	92		Egeo orientale (incerta per nn. inv. 30511, 30518, 30523)
		30507	95		
		30510	95		
		30511	95		
		30512	95		
		30518	95		
		30521	95		
		30522	95		
		30523	95		
		34900	95		

Anfore olearie

tipo/forma	n. esemplari	n. inv.	US	apparato epigrafico	area di produzione
Dressel 6B	13	30497	92	PAGAN[I] // [I]MP FELIX DE I[MP] HISTRI [---]JIMP (?) // [-]ALIS FVFIAE	Istria o Italia settentrionale
		30504	95		
		30513	95		
		30515	95		
		30517	95		
		30519	95		
		30524	95		
		30526	95		
		30527	95		
		30528	95		
		30529	95		
		senza n. inv. senza n. inv.			
		collo ad imbuto	6		
30502	95				
30505	95				
30508	95				
30509	95				
Dressel 6B o collo ad imbuto	1	30533	95		

Anfore non identificate

tipo/forma	n. esemplari	nn. inv.	US	apparato epigrafico	area produzione e contenuto
Non identificata	1	30495	92		
Non identificata	1	30506	95		orientale (vinaria?)
Non identificata	1	30520	95		Penisola iberica? conserve di pesce?
Non identificata	1	30530	95		
Non identificata	1	34901	95		
Non riscontrata	1	34902	95		

venuto a mancare proprio alla vigilia della pubblicazione di questo volume, e Paola Lopreato, già direttrice del Museo Archeologico, recentemente scomparsa, per interessamento della quale ebbi modo di effettuare, nel 1998-1999, un primo esame del materiale anforario.

² Nel presente contributo vengono utilizzati i numeri di inventario (d'ora in poi n./nn. inv.) stabiliti dal dott. Stefano Zucchi nel corso del suo lavoro di catalogazione per conto del Museo Archeologico Nazionale di Cividale, eseguito nel 1998-1999.

Un elenco dei ritrovamenti anforari, inutilizzabile però per una più compiuta identificazione dei pezzi, è in MALACREA 2008, pp. 17 ss.

³ I singoli contenitori sono attualmente depositati in casse di plastica numerate. Non sono stati considerati i nn. inv. 30531 e 30532, che raccolgono esclusivamente pareti.

⁴ Una fotografia dell'anfora, con particolare del bollo, è in MALACREA 2008, pp. 6 s., fig. 4.

⁵ Ne fa cenno MALACREA 2008, p. 6, che parla di molte anfore rinvenute frammentarie nello stesso contesto. Presumibilmente dovrebbe trattarsi, almeno in parte, dei contenitori qui esaminati: questo giustificherebbe il grado di ricomposizione generalmente molto alto dei contenitori.

⁶ Sulle zone di produzione PEACOCK 1977; DESBAT, PICON 1986, p. 640; MARTIN-KILCHER 1994, pp. 347 e 622; CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 58 s.

⁷ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 59, con bibliografia.

⁸ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 59, ntt. 62-63 (elenco di attestazioni). Vedi in particolare MARTIN-KILCHER 1994, pp. 348 ss. (*Augst-Augusta Rauricorum*) PANELLA 1986 (Ostia); RIZZO 2003, pp. 155 ss. (Roma).

⁹ E' possibile che ad un esame più attento il numero di queste anfore risulti maggiore.

¹⁰ Seguo la definizione utilizzata in BELOTTI 2004, p. 55. Vedi anche, per le corrispondenze con altre denominazioni presenti nella letteratura specialistica, CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 62, nt. 94.

¹¹ Su questi aspetti vedi lo studio fondamentale di PANELLA, FANO 1977. Più recentemente, CARRE 1985, pp. 226 ss. (produzioni adriatiche); FACCHINI 1989; MENCHELLI 1990-1991 (fornaci per la produzione di Dressel 2-4 rispettivamente ad Alessandria e nel territorio di Pisa); TIUSSI 1997, cc. 28 s. (esemplare da Aquileia); CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 56 s. e 61 ss.; CARRE, CIPRIANO 2003, pp. 199 s. e 202; BELOTTI 2004, pp. 55 ss., con ampi riferimenti bibliografici.

¹² Vedi soprattutto CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 63 s.; BELOTTI 2004, p. 56

¹³ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 63, con riferimenti bibliografici.

¹⁴ A livello macroscopico, l'argilla risulta molto simile a quella della Dressel 2-4 di Aquileia, per la quale ho proposto un'origine coa: TIUSSI 1997, c. 28. Vedi anche CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 62.

¹⁵ Come evidenziato anche dalle Dressel 2-4 del relitto di Grado: AURIEMMA 2000, p. 34.

¹⁶ Sul tipo, oltre all'ormai classico studio di M.-B. Carre (CARRE 1985, pp. 219 ss.), si vedano, tra i contributi più recenti, TASSAUX 2001; CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a,

cc. 460 ss.; CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003b, pp. 273 ss.; CIPRIANO 2009.

¹⁷ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, cc. 460 ss. e tavv. sinottiche I-II.

¹⁸ All'interno di questa fase, nell'*atelier* dei *Laecanii* a Fasana è tuttavia evidente una progressiva evoluzione della forma del corpo, più affusolata, e una diminuzione delle dimensioni complessive: CIPRIANO 2009, p. 176.

¹⁹ BEZECZKY 1998. Vedi anche TASSAUX 2001a.

²⁰ MARION, STARAC 2001, p. 117; TASSAUX 2001b, pp. 314 ss.

²¹ BEZECZKY 1998, p. 28.

²² MARION, STARAC 2001; TASSAUX 2007, p. 52. Sul passaggio delle *figlinae* alle proprietà imperiale vedi anche CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a; CIPRIANO 2009, pp. 176 s.

²³ BEZECZKY 1998, pp. 242 s., nn. 652 (Brioni, baia di Verige), 653-658 (Fasana).

²⁴ BEZECZKY 1998, p. 243, nn. 659-661.

²⁵ CIPRIANO 2008, pp. 304, n. 8, e 308, fig. 1.4.

²⁶ BEZECZKY 1998, p. 200, n. 490; cfr. anche CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 166 s., nn. 76-77

²⁷ BEZECZKY 1998, pp. 15 s. e 28.

²⁸ Verona: PAVONI, BELOTTI 2005, pp. 187 s., nn. 14-15, e 189; *Iulia Concordia*: CIPRIANO 2008, pp. 305, n. 17, 307 e 308, fig. 1.17.

²⁹ *Flavia Solva*: SAKL-OBERTHALER 1994, p. 26, n. 3; *Virunum*: ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1997, pp. 189, n. 49, e 190 (anche in questo caso il marchio è capovolto).

³⁰ TASSAUX 2001a, p. 515, sulla base del ritrovamento di una tegola con il medesimo bollo (DEIMPHI[---]) ricordato da GREGORUTTI 1886, p. 16, n. 78, come proveniente da Umago, Porto Pedoccioso.

³¹ BUONOPANE, PESAVENTO MATTIOLI 2007, p. 301.

³² Vedi *supra*, nt. 17. Come tale il bollo di *Virunum* è datato tra l'età dei Flavi e Adriano: ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1997, p. 190.

³³ Dopo la X finale, si nota un piccolo trattino orizzontale a rilievo, la cui interpretazione rimane incerta.

³⁴ BEZECZKY 1998, pp. 24 e 34. Vedi anche CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998, c. 367, n. 12.

³⁵ BEZECZKY 1998, pp. 149 ss., nn. 255-269 (attestazioni ad Aquileia, Este, Fažana/Fasana, Emona, Poetovio, Aguntum, *Virunum*, Magdalensberg); CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998, c. 367, n. 12 (Padova); CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 159, n. 68. Anche retrogrado e con palmetta: BELOTTI 2004, p. 29, n. 17 (*Iulia Concordia*: ma visto lo stato di conservazione parziale dell'orlo la restituzione di un secondo bollo con il nome di Lecanio Basso è ipotetica).

³⁶ BEZECZKY 1998, pp. 17 s.: FELIX.PET, FELIX.SCR, FELIX.SER, FELIX.TVR (quest'ultimo non viene considerato dall'autore come pertinente alla produzione di Fažana/Fasana). Per MANACORDA 1994, pp. 179 ss., il secondo termine onomastico andrebbe sciolto rispettivamente in *Pet(ilianus)*, *Scr(ibanianus?)*, *Ser(gianus?)*, *Tur(pilianus?)*. Cfr. anche PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, p. 28, n. 15.

³⁷ BEZECZKY 1998, p. 34.

³⁸ BJELAJAC 1996, p. 18, n. 19.

³⁹ SI 1077, 73; BELOTTI 2004, p. 42, n. 37.

⁴⁰ Così anche BELOTTI 2004, p. 42.

⁴¹ Per quest'ultima PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999, pp. 22 s., n. 7, che tra i casi di donne imprenditrici aggiungono anche di *Safinia Picen(a vel -entina)* su Dressel 6A. Su *Calvia Crispinilla* vedi MARION, STARAC 2001, con rimandi bibliografici.

⁴² *Onomasticon* 1999, p. 154.

⁴³ Dio Cass., 49, 36.

⁴⁴ GASPERINI 1982, pp. 285 ss..

⁴⁵ Vedi comunque CIPRIANO 2008, p. 307 e nt. 20. Ringrazio Silvia Cipriano per le informazioni fornitemi a proposito. Per una lista aggiornata dei bolli su Dressel 6B cfr. anche il sito curato da F. Tassaux presso l'Università di Bordeaux 3: [http://adriaticummare.u-bordeaux3.fr/6ThemesAdriat/Répertoire des timbres sur Dr 6B](http://adriaticummare.u-bordeaux3.fr/6ThemesAdriat/Répertoire%20des%20timbres%20sur%20Dr%206B).

⁴⁶ BEZECZKY 1998, pp. 24 e 182 ss., nn. 417-442: la datazione entro il 45/50 d.C. del bollo deriva dalla presenza di esemplari del marchio sul Magdalensberg.

⁴⁷ MAZZOCCHIN 2009, pp. 193 e 195 ss. Su questo tipo, di identificazione piuttosto recente, vedi in generale anche CARRE 1985, pp. 232 ss.; per la definizione, BRUNO, BOCCHIO 1991, pp. 269 s. (alto orlo "ad imbuto"); PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, FAILLA 1993. Cfr. anche CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003b, pp. 275 s.; BELOTTI 2004, pp. 68 ss. (*Iulia Concordia*).

⁴⁸ BELOTTI 2004, p. 68.

⁴⁹ MAZZOCCHIN 2009, p. 203 (carta di diffusione). Vedi anche BELOTTI 2004, p. 68.

⁵⁰ Per Aquileia vedi già CARRE 1985, p. 233, fig. 7.

⁵¹ Sulle aree di produzione, vedi CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003b, p. 275; BELOTTI 2004, p. 69. In particolare, una suddivisione più puntuale delle aree di provenienza sulla base di analisi archeometriche è prospettata da MAZZOCCHIN 2009, pp. 198 ss.

⁵² L'impasto è simile a quello di un gruppo che CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003b, p. 275, nt. 21, assegnano dubitativamente ad una delle produzioni medioadriatiche.

⁵³ Cfr. ad es. BELOTTI 2004, pp. 71 ss. (Beltrán IIA).

⁵⁴ CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 78 s. e fig. 39.

⁵⁶ CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 78, con riferimento a simili esemplari inediti da Altino e ad un contenitore rinvenuto a Corinto, a est del teatro, in un contesto del III secolo (WILLIAMS, ZERVOS 1985, p. 59, tav. 9, 8).

Bibliografia

Amphores grecques 1986 = *Recherches sur les amphores grecques*, Actes du Colloque (Athènes 1984), a cura di J.-Y. Empereur e Y. Garlan, BCH suppl. XIII, Paris 1986.

Amphores romaines 1989 = *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Actes du Colloque (Sienne 1986), Collection de l'École Française de Rome 114, Rome 1989.

Anfore a Padova 1992 = *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, Modena 1992.

R. AURIEMMA, *Le anfore del relitto di Grado e il loro contenuto*, in "Mélanges de l'École Française de Rome" 112, 2000, 1, pp. 27-51.

C. BELOTTI, *Ritrovamenti di anfore romane a Iulia Concordia*.

Aspetti topografici ed economici, Fondazione Antonio Colluto. L'albano 10, Portogruaro 2004.

L. BJELAJAC, *Amfore gornjo mezjsko Podunavlja (Amphorae of the Danubian Basin in Upper Moesia)*, Beograd 1996.

T. BEZECZKY, *Roman Amphorae from the Amber Route in Western Pannonia*, BAR International Series 386, Oxford 1987.

T. BEZECZKY, *The Laecanius Amphora Stamps and the Villas of Brijuni*, Wien 1998.

B. BRUNO, S. BOCCHIO, *Anfore*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, a cura di D. Caporusso, Milano 1991, pp. 259-298.

A. BUONOPANE, S. PESAVENTO MATTIOLI, *Puntualizzazioni epigrafiche e tipologiche sulle anfore prodotte nei possedimenti imperiali dell'Histria*, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, Atti del Convegno (Ferrara-Voghera 2005), a cura di D. PUPILLO, Firenze 2007, pp. 293-310.

M.-B. CARRE, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'Empire*, in "Mélanges de l'École Française de Rome" 97, 1985, 1, pp. 207-245.

M.-B. CARRE, M. T. CIPRIANO, *Le anfore*, in M. STEINBY, *La necropoli della via Triumphalis. Il tratto sotto l'Autoparco Vaticano*, Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia s. III. Memorie 17, Roma 2003, pp. 199-209.

M.-B. CARRE, S. PESAVENTO MATTIOLI, *Tentativo di classificazione delle anfore olearie adriatiche*, in "Aquileia Nostra" 74, 2003, cc. 453-476.

M.-B. CARRE, S. PESAVENTO MATTIOLI, *Anfore e commerci nell'Adriatico*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna 2001), a cura di F. LENZI, Firenze 2003, pp. 268-285.

S. CIPRIANO, *Nuovi dati sulle anfore olearie istriane da Iulia Concordia*, in *Est enim flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di Studio in onore di Ezio Buchi (Verona 2006), a cura di P. BASSO, A. BUONOPANE, S. CAVARZERE, S. PESAVENTO MATTIOLI, Roma 2008, pp. 303-312.

S. CIPRIANO, *Le anfore olearie Dressel 6B*, in *Olio e pesce* 2009, pp. 173-189.

S. CIPRIANO, F. FERRARINI, *Le anfore romane di Opitergium*, Cornuda (TV) 2001.

S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *I bolli di C. Laecanius Bassus: un aggiornamento alla luce di nuovi dati di Patavium*, in "Aquileia Nostra" 69, 1998, cc. 361-378.

A. DESBAT, M. PICON, *Les importations d'amphores de Méditerranée orientale a Lyon (fin du I siècle avant J.-C. et I siècle après)*, in *Amphores grecques* 1986, pp. 637-648.

J.-Y. EMPEREUR, M. PICON, *Les régions de production d'amphores imperiales en Méditerranée orientale*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 223-248.

G. M. FACCHINI, *Una fornace di anfore Dressel 2-4 a Brignano Frascata (AL)*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 560-561.

L. GASPERINI, *Sulla carriera di Gaio Fufio Gemino console del 29 d.C.*, in *Ottava miscellanea greca e romana*, Roma 1982, pp. 285-302.

C. GREGORUTTI, *La figulina imperiale Pansiana di Aquileja ed i*

- prodotti fittili dell'Istria, Parenzo 1886 (estratto).
 Loron 2001 = Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I^{er}-IV^e p. C.), a cura di F. Tassaux, R. Matijašić e V. Kovacic, Bordeaux 2001.
- G. MALACREA, Cervignano del Friuli-Sarvignan. Chiesa di San Michele Arcangelo. Gli scavi (1992-1993). Il restauro della cripta (2002), Cervignano del Friuli 2008.
- Y. MARION, A. STARAC, *Les amphores*, in Loron 2001, pp. 97-125.
- S. MARTIN-KILCHER, *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels- und Kulturgeschichte. 2. Die Amphoren für Wein, Fischsauce, Südfrüchte (Gruppen 2-24) und Gesamtauswertung*, Forschungen in Augst 7, Augst 1994.
- S. MAZZOCCHIN, *Le anfore con collo ad imbuto: nuovi dati e prospettive di ricerca*, in *Olio e pesce* 2009, pp. 192-213.
- S. MENCHELLI, *Una fornace di anfore Dressel 2-4 nell'ager pisanus ed alcune considerazioni sui contenitori vinari prodotti nell'Etruria settentrionale in età romana*, in *Opus* 9-10, 1990-91.
- Méthodes* 1977 = *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores*, Actes du Colloque (Rome 1977), Collection de l'École Française de Rome 32, Rome.
- Olio e pesce* 2009 = *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova 2007), a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI e M.-B. Carre (*Antenor Quaderni* 15), Roma 2009.
- Onomasticon* 1999 = *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum. 2. Cabalicius-Ixsus*, a cura di O. Harl, Budapest-Wien 1994-2002.
- C. PANELLA, *Oriente ed occidente: considerazioni su alcune anfore "egee" di età imperiale ad Ostia*, in *Amphores grecques* 1986, pp. 609-636.
- C. PANELLA, M. FANO, *Le anfore con anse bifide conservate a Pompei: contributo ad una loro classificazione*, in *Méthodes* 1977, pp. 133-177.
- D. P. S. PEACOCK, *Roman Amphorae: Typology, Fabric and Origin*, in *Méthodes* 1977, pp. 261-278.
- M. G. PAVONI, C. BELOTTI, *Anfore romane a Verona: la collezione del Museo Archeologico*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto" 21, 2005, pp. 183-191.
- S. PESAVENTO MATTIOLI, S. MAZZOCCHIN, A. FAILLA, *Anfore romane a Padova: le anfore con "collo ad imbuto" dallo scavo di Roncaglia di Ponte San Nicolò*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto" 9, 2003, pp. 148-157.
- S. PESAVENTO MATTIOLI, S. MAZZOCCHIN, M. G. PAVONI, *I ritrovamenti di anfore presso l'anfiteatro romano di Padova*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova" 88, 1999, pp. 7-44.
- G. RIZZO, *Instrumenta Urbis, I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, Collection de l'École Française de Rome 307, Roma 2003.
- RTAR = *Recueil de timbres sur amphores romaines*, I (1995)-II (1998).
- S. SAKL OBERTHALER, *Die römische Transportamphoren aus der Insula XII in Flavia Solva*, in "Schild von Steier" 17, 1994, pp. 8-63.
- SI = E. PAIS, *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica*, I, Roma 1888.
- F. TASSAUX, *Production et diffusion des amphores à huile istriennes*, in "Antichità Altoadriatiche" 46, 2001, pp. 501-543.
- F. TASSAUX, *Quatre siècles de l'histoire d'une grande propriété*, in Loron 2001, pp. 309-324.
- F. TASSAUX, *Les propriétés impériales in Istrie d'Auguste à Constance II*, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, Atti del Convegno (Ferrara-Voghenza 2005), a cura di D. PUPILLO, Firenze 2007, pp. 49-63.
- C. TIUSSI, *Due depositi di anfore in località Santo Stefano ad Aquileia*, in "Aquileia Nostra" 68, 1997, cc. 21-70.
- C. K. WILLIAMS, O. H. ZERVOS, *Corinth, 1984: East of the Theater*, in "Hesperia" 54, 1985, 1, pp. 55-80.
- S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGER, *Übersicht über das Fundmaterial der Grabungen 1995 und 1996 in Virunum*, in "Carinthia I" 187, 1997, pp. 181-200.